

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 aprile 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Baldi, Bellini, Giovanni Bianchi, Bielli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Colucci, Riccardo Conti, Craxi, Deodato, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Molgora, Angela Napoli, Paoletti Tangheroni, Pecoraro Scanno, Pescante, Piscitello, Ramponi, Rizzo, Sasso, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tassone, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 10,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Esigenza di utilizzare un assistente per favorire l'attività di insegnamento dei non vedenti - n. 3-01004)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interpellanza Delmastro Delle Vedove n. 3-01004 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, all'onorevole interrogante ritengo di dover precisare preliminarmente che l'amministrazione scolastica ha sempre tenuto nella massima considerazione la particolare condizione dei non vedenti, ai fini dell'accesso ai ruoli del personale della scuola, tant'è che i medesimi sono ammessi alla partecipazione ai concorsi per l'insegnamento di tutte quelle materie che non richiedono un insostituibile impegno delle facoltà visive e ai medesimi è espressamente riservata una percentuale del 2 per cento dei posti messi a concorso, salve diverse disposizioni di maggior favore previste da leggi speciali. Analogamente, i non vedenti possono accedere alla dirigenza scolastica.

Il personale docente privo della vista, delle scuole di ogni ordine e grado, ha poi la precedenza assoluta nelle operazioni di mobilità relative a trasferimenti, passaggi e assegnazioni provvisorie. Inoltre, in virtù della legge n. 120 del 1991, il medesimo personale gode di un'anzianità figurativa di quattro mesi l'anno.

Per favorire l'espletamento delle attività di insegnamento dei docenti non vedenti, la legge 4 giugno n. 601 del 1962, così come modificata dall'articolo 61 della legge n. 270 del 1982, prevede che nelle

ore di lezione destinate allo svolgimento di elaborati scritti, gli insegnanti ciechi possono essere assistiti, al solo scopo di controllo disciplinare, da persone di loro fiducia che potranno essere sostituite dal docente stesso in qualsiasi momento in corso d'anno per giustificati motivi. Compete esclusivamente al capo d'istituto esprimere il gradimento sulla persona prescelta.

La medesima legge non prevede alcun onere a carico dell'amministrazione scolastica né, tra le prestazioni previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro del personale ausiliario della scuola, è contemplata l'assistenza richiesta.

Ricordo, infine, che per tutti coloro che sono totalmente privi della vista, indipendentemente dall'età e dal reddito — e quindi anche per i docenti — è prevista una indennità di accompagnamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono profondamente soddisfatto della risposta che l'onorevole Aprea ha fornito in quest'aula ad un'interrogazione che riguarda un argomento che deve per sensibilità qualificare in modo pregnante l'attività del Governo.

Debbo anche dire che sono ancor più soddisfatto perché, poco prima dell'inizio della seduta, l'onorevole Aprea mi ha dettagliatamente elencato anche tutte le altre iniziative che sono allo studio del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per favorire — in concreto e non soltanto con l'astrattezza delle leggi, che si fanno con tanta comodità, ma che poi si applicano con grande difficoltà — per favorire questa categoria di cittadini sfortunati, cioè la categoria dei non vedenti.

Ho apprezzato anche l'aspetto morale che traspariva dalle parole del sottosegretario che ha enunciato una serie di iniziative o, comunque, di attenzioni che il Governo intende porre per far sì che queste riserve destinate agli insegnanti non vedenti trovino effettiva, concreta, pratica attuazione.

Le associazioni di categoria, infatti, spesso lamentano che, al di là della normativa astratta, si faccia fatica, nelle singole scuole, a darvi concreta attuazione. Credo, tuttavia, che, se il Governo si muoverà con la stessa intensità, non soltanto giuridica, ma anche sentimentale, che ha manifestato il sottosegretario, onorevole Aprea, i risultati ci saranno e saranno decisamente confortanti per una categoria che, spesso e volentieri, si sente — a ragione — bistrattata.

Mi dichiaro, dunque, completamente soddisfatto, onorevole Andrea, con l'augurio che il Governo possa varare quella serie di iniziative di cui ella mi ha parlato.

(Progetto di sperimentazione presentato presso l'istituto « D. Purificato » di Roma — n. 3-01724)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Lucidi n. 3-01724 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2).

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, all'onorevole Lucidi e agli altri firmatari dell'interrogazione rispondo che, com'è già noto, l'istituto comprensivo « Domenico Purificato » di Roma è stato inserito, con decreto del direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per il Lazio del 18 novembre 2002, nel piano regionale per la sperimentazione concernente la scuola dell'infanzia e la prima classe della scuola elementare, attivata, a livello nazionale, con decreto ministeriale 18 settembre 2002, n. 100.

Sin dalla prima fase del percorso sperimentale, l'ufficio scolastico regionale per il Lazio ha attivato misure di sostegno e di supporto. A tal fine, infatti, sono stati costituiti un osservatorio regionale che espleta l'attività di consulenza tecnica e di assistenza (quindi, ha come compito la consulenza tecnica e l'assistenza alle scuole interessate alla sperimentazione),

gruppi tecnici di supporto che esplicano attività territoriale di assistenza e consulenza, in raccordo con l'osservatorio regionale, nonché una commissione regionale con il compito di coordinare le iniziative da intraprendere per sostenere ed orientare le scuole sperimentali.

Nell'ambito delle iniziative adottate, comprendenti, fra l'altro, momenti programmati di formazione, si è svolta, nel mese di dicembre, un'accurata azione di monitoraggio effettuata dagli appositi gruppi tecnici che ha consentito di evidenziare i punti di forza ed i punti di debolezza delle singole progettazioni e ha fornito, a livello regionale, elementi di conoscenza per la perequazione dei percorsi e l'orientamento dei progetti.

In questo contesto, in conformità a quanto rilevato dal gruppo tecnico, è stata intrapresa un'attività di costante interazione con l'istituto comprensivo « Domenico Purificato » in parola, che ha consentito di instaurare dinamiche di positiva evoluzione del contesto sperimentale.

Attualmente, presso l'istituto in parola, la sperimentazione è operante in materia integrale, nelle prime cinque classi di scuola elementare e in tutte le cinque sezioni di scuola dell'infanzia.

L'attività si svolge con il continuo confronto tra tutte le componenti scolastiche interessate. Ciò ha contribuito a superare alcune difficoltà registratesi nella parte iniziale, soprattutto per ciò concerne l'elaborazione progettuale.

Il clima positivo e collaborativo così instauratosi ha condotto la scuola ad apportare modifiche ad alcune formulazioni riguardanti proprio il punto primo del progetto sperimentale — contesto socioculturale e analisi dei bisogni formativi — che sono state approvate in data 10 dicembre 2002 dal collegio dei docenti a larga maggioranza e condivise dal consiglio di istituto.

Il 18 gennaio 2003 il gruppo tecnico ha visionato la documentazione iniziale e quella successiva della scuola e ha redatto il parere tecnico, evidenziando che le rilevazioni precedenti, nell'evidenziare differenze di carattere socioeconomico, erano

finalizzate, anche se in forma non del tutto esplicita, a predisporre un'offerta formativa articolata secondo i bisogni dell'utenza e a sviluppare le potenzialità degli alunni in una logica di pari opportunità.

Il quadro situazionale, presentato nell'analisi del 10 dicembre 2002, esplicita il grado di complessità dell'istituto in questione, con riferimenti precisi a vari plessi, alla loro ubicazione, alla presenza di strutture socioculturali, di servizio e di collegamenti interni.

Il medesimo organo tecnico ha, quindi, rilevato che non si riscontra la presenza di elementi che, in qualche modo, possano rappresentare una visione discriminante delle varie realtà afferenti all'istituto stesso, evidenziando anche una presa di coscienza positiva da parte delle famiglie dei problemi legati alla vita scolastica dei propri figli in funzione di una collaborazione attiva e responsabile scuola-famiglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di replicare.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, voglio qui manifestare tutta la mia insoddisfazione per la risposta appena fornita dal sottosegretario Aprea. Dico questo nonostante la stima che nutro nei confronti dell'onorevole sottosegretario.

Prendo atto che non si è per niente approfondita la questione posta nella mia interrogazione, dato che non si è andati al di là di una risposta burocratica rispetto ad una questione che considero molto seria e rispetto alla quale mi sarei aspettata, come avevo chiesto nell'interrogazione, un giudizio del Governo.

Onorevole sottosegretario, lei mi dice che questo progetto, di cui io parlo nell'interrogazione, è stato elaborato al fine di valutare e rappresentare la complessità dell'ambiente nel quale l'istituto in questione opera; allora, lei mi deve dire perché, all'esito della mia interrogazione che ha denunciato una forte discriminazione operata all'interno di quest'analisi del territorio, il progetto è stato rivisto. Dopo due mesi, infatti, il progetto è stato cambiato nella sua stesura. Non è vero che i genitori

fossero soddisfatti di questo progetto, anzi i genitori sono stati i primi a denunciare la gravità dell'analisi portata all'interno del progetto « Colture e cultura ». In questo progetto si diceva che gli alunni di un quartiere di Roma — Cecchignola sud — limitrofo a quello di Fonte Meravigliosa, sono dei ragazzi di serie B. Sono stati considerati tali rispetto ai ragazzi che genitori tengono a mandare presso l'istituto Domenico Purificato del quartiere Fonte Meravigliosa perché quest'ultimo è un quartiere più « in », un quartiere dove si sta meglio e che offre più possibilità, un quartiere dove i ragazzi hanno le *baby-sitter* e le famiglie sono benestanti. Questi ragazzi, costretti al pendolarismo, vivrebbero, invece, una situazione di difficoltà relazionale.

Sulla base di quali premesse e di valutazioni sociali, sociologiche e psicologiche si può arrivare ad esprimere con facilità e superficialità, da parte di un dirigente scolastico appena insediatosi su quel territorio, un giudizio così severo e così meritevole di deplorazione?

In merito al fatto che l'istituto in questione rientra, come ha detto il sottosegretario Aprea, tra i 250 istituti nei quali è stata operata la sperimentazione dico — con ciò convalidando le denunce più volte fatte dal mio gruppo parlamentare e in generale dall'opposizione in ordine al fatto che non è stata data la possibilità di conoscere i risultati di questa sperimentazione — che in questo istituto la sperimentazione, ahì noi, ha dimostrato l'arretramento di un'organizzazione scolastica che tutti, prima che il progetto si avviasse, definivano di buona qualità. Non è vero, inoltre, che il consiglio di istituto lavora d'intesa con il dirigente scolastico; io non ce l'ho con il dirigente scolastico, ma con il fatto che costui si faccia carico di una sperimentazione sbagliata, e lo faccia anche male.

I genitori stanno lamentando continuamente il forte disagio che vivono nell'organizzazione scolastica. Fra l'altro, tra i progetti del piano dell'offerta formativa di questo istituto per l'anno 2002-2003 è scomparso un progetto — che ritengo me-

ritorio — di ascolto, finanziato dai genitori, che aveva condotto all'organizzazione di un corso di formazione, destinato ai professori, per l'analisi e l'intervento sul disagio.

Insieme a questi fatti ce ne sono stati degli altri fortemente denunciati dal consiglio di istituto. Tra questi va evidenziata una scriteriata ripartizione e destinazione dei fondi all'interno dell'istituto, nonché il voler ricorrere per una sperimentazione, che doveva avvenire a costo zero, all'ausilio di consulenti esterni nonostante i docenti presenti in questo istituto siano di per sé docenti di qualità. Si è giunti fino al punto di far vivere ai genitori il disagio di un dirigente che presume e dichiara di voler fare a meno degli organi delegati.

Mi sarei aspettata, onorevole Aprea, che da questa interrogazione fosse scaturita, non dico solo una ispezione — non mi interessa solo questo —, ma almeno una riflessione, uno sguardo sincero sugli obiettivi che dobbiamo darci per una scuola che non può essere fondata sul pregiudizio nell'approccio con gli studenti, ma che deve favorire effettivamente, come ho detto nella mia interrogazione, un pieno sviluppo della persona umana, rimuovendo semmai gli ostacoli che a ciò si frappongono.

Quindi, onorevole Aprea, ribadisco tutta la mia delusione, non mi sarei aspettata questa risposta da lei e la invito a farsi carico di ulteriori verifiche.

**(Risorse finanziarie per il Mezzogiorno
— n. 3-00255)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Antonio D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gerardo Bianco n. 3-00255 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, l'interrogazione presentata dagli onorevoli Gerardo Bianco, Boccia, Burtone e Villari trae origine da notizie di stampa del settembre 2001, che ipotizzavano l'ado-

zione da parte del Governo di un non meglio precisato schema di provvedimento di ripartizione di risorse finanziarie ai comuni penalizzante per tutti comuni del Mezzogiorno e, in particolare, per la città di Napoli, ipotesi che non hanno trovato alcun riscontro negli atti del Governo ed, in particolare, per quel che riguarda i profili di stretta competenza del Ministero dell'interno.

In linea generale, evidenzio che le assegnazioni di trasferimenti erariali agli enti locali, disciplinate dal decreto legislativo n. 504 del 1992 e gestite dal Ministero dell'interno, sono ripartite prescindendo dalla considerazione dei nuclei familiari e rapportate, relativamente alle province, alla popolazione ed all'estensione territoriale.

Per quanto riguarda invece i comuni, il riferimento è costituito dalla popolazione. In merito all'eventuale utilizzazione del fondo perequativo della fiscalità locale a favore dei comuni del Mezzogiorno — nel presupposto che ad esso facessero riferimento gli onorevoli interroganti — preciso che il predetto fondo è destinato a colmare gli squilibri derivanti dalle diverse basi imponibili delle imposte e delle addizionali di competenza degli enti locali.

In ogni caso, la distribuzione di questo fondo non presenta margini di discrezionalità sotto il profilo della concreta ripartizione; ciò in quanto, come già detto, l'assegnazione avviene in relazione a precisi criteri riferiti alla base imponibile di alcuni tributi comunali ed è indirizzata agli enti in condizioni deficitarie sull'attivazione dell'autonoma leva tributaria.

Devo anche precisare che il Ministero dell'interno ha amministrato dinamicamente questo fondo soltanto per il 1994 e successivamente lo stesso è stato consolidato nelle attribuzioni erariali spettanti agli enti locali.

Detto questo, a conferma della particolare attenzione che questo Governo riserva al Mezzogiorno, sottolineo che l'articolo 25 della legge finanziaria per il 2002 ha istituito presso il Ministero dell'interno due fondi con finalità specifiche a favore delle autonomie locali che avranno ricac-

dute senz'altro positive sulla progettualità dei comuni meridionali e che costituiscono il primo, concreto recepimento dei principi contenuti nell'articolo 119, comma 5, della Costituzione.

Mi riferisco, in particolare, al fondo destinato alla realizzazione di misure di salvaguardia ambientale e di sviluppo socioeconomico delle isole minori, per il quale con la legge citata sono state stanziare risorse per oltre 51 milioni di euro per il 2002 e al fondo per la riqualificazione urbana dei comuni — finalizzato all'adozione di programmi di sviluppo e di riqualificazione del territorio — finanziato con oltre 103 milioni di euro, sempre con riferimento all'anno scorso.

Questo secondo fondo, sulla base della stessa disposizione istitutiva, è destinato in una quota non inferiore all'85 per cento delle disponibilità ai comuni con popolazione non superiore a 40 mila abitanti delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.

I provvedimenti attuativi di entrambi i fondi sono in via di definizione e, tra breve, sarà possibile per gli enti interessati procedere alla fase progettuale necessaria per l'accesso ai finanziamenti.

Quanto, infine, alle preoccupazioni sollevate dagli onorevoli interroganti circa le possibili penalizzazioni alla città di Napoli, assicuro che i trasferimenti erariali attribuiti a quel comune registrano un incremento nel triennio 2001-2003 pari al 7 per cento rispetto agli anni precedenti e che può, pertanto, ritenersi ormai definitivamente consolidato.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di replicare.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, desidero ringraziare personalmente il sottosegretario per questa risposta; il sottosegretario D'Alì, tuttavia, mi permetterà di formulare due osservazioni.

Innanzitutto, signor sottosegretario, lei avrà visto la data di questa interrogazione: 27 settembre 2001, e la risposta, per usare un'espressione un po' colorita, viene data « a babbo morto ». Inoltre, tale interroga-

zione — che lei cortesemente ha voluto prendere in considerazione — è rivolta al ministro dell'economia e delle finanze, anche se è stata trasferita al Ministero dell'interno: infatti, si trattava di una interrogazione che investiva la politica complessiva che il ministro dell'economia e delle finanze avrebbe dovuto attuare nell'anno in cui è stata presentata la mia interrogazione (credo anche in applicazione in attuazione di una delega che era stata conferita, ma che non è stata successivamente esercitata).

La mia interrogazione, ovviamente, nasceva da una preoccupazione che era stata alimentata non da informazioni personali, bensì da notizie apparse su giornali qualificati e che si occupano attentamente dei problemi della nostra economia.

La questione, signor sottosegretario — visto il collegamento che avete con il Ministero dell'economia e delle finanze —, riguardava un problema specifico, vale a dire il modo con cui deve essere effettuata la ripartizione dei fondi, anche in base al nuovo articolo 119 della Costituzione, a seguito della riforma del titolo V. Tale ripartizione dei fondi veniva effettuata in base alla spesa corrente (vale a dire di ciò che accade), e non a criteri che dovrebbero essere riferiti, invece, ai livelli essenziali di vita, ai livelli di opportunità ed ai livelli normali.

La valutazione basata sull'uno o sull'altro principio, infatti, produce notevoli differenze; il nuovo dettato costituzionale prevede, per l'appunto, che venga tenuto in considerazione un principio generale, vale a dire che i diritti di cittadinanza devono essere comuni, mentre rischiano di essere compromessi, se dovesse essere approvata definitivamente, dal disegno di legge costituzionale che si chiama di *devolution*, ma che di *devolution* non è: semmai, è di « *involution* ».

Ebbene, tale problema è essenziale, ma devono essere ponderati i fattori di valutazione: il riparto delle risorse finanziarie avverrà in base al principio della soddisfazione degli bisogni, fondandosi quindi sulla loro valutazione, oppure in base alle spese correnti, appiattendosi sugli eventi

per come si sviluppano? Si tratta di una differenza non di poco conto, che comporterà conseguenze significative, anche per quanto concerne il riparto del fondo perequativo. Inoltre, vi è anche un problema implicito, peraltro non ancora risolto, rappresentato dal reddito minimo di inserimento: ecco perché l'interrogazione era rivolta soprattutto al ministro dell'economia e delle finanze.

Quindi, signor sottosegretario, in qualche maniera c'è una risposta, di cui voglio dare atto — sia ben chiaro — sia a lei, sia, personalmente, anche al Ministero dell'interno. Lì siede un buon ministro: io lo conosco bene, viene dalla nostra tradizione, e ne porta ancora le impronte positive. Conosco bene anche lei, signor sottosegretario D'Alì, come lei saprà, e quindi, se permette, c'è una particolare attenzione anche personale, perché questi aspetti contano; tuttavia, le preoccupazioni nei confronti del Ministero dell'economia e delle finanze sussistono.

Prendo atto con piacere che vi è un incremento delle risorse; verificheremo quanto ha riferito — peraltro, vorrei segnalare che ho al mio fianco un esperto della materia, un meridionalista valido ed avveduto, come l'onorevole Boccia, e c'è anche l'onorevole Molinari, che segue anch'egli, con molta attenzione, i problemi del Mezzogiorno —, tuttavia devo credere che vi sia un aumento di risorse finanziarie destinate al comune di Napoli.

Però, il problema del rapporto tra la città di Napoli e, nel complesso, la finanza pubblica italiana è molto complicato e difficile; le risorse, infatti, non vengono erogate (non posso dirlo a lei, anche se, in modo indiretto, anche il suo ministero è in qualche modo interessato): basti pensare che la legge che prevede la concessione di 150 miliardi per la bonifica dell'area di Bagnoli è ancora in ritardo. Malgrado la legge, esiste tutta una serie di operazioni e di trucchi contabili che, in un certo senso, prima stanziavano le somme e poi se le rimangiano.

L'augurio che rivolgo alla città di Napoli è che ciò che lei ha detto effettivamente si verifichi: non vorrei che, alla fine

dell'anno, con le cosiddette decisioni salva spese, si annullino stanziamenti già decisi. In tal modo si promette, rimangiandosi poi la parola data. È tutto questo sistema che non ci convince! Per tale motivo, la ringrazio personalmente, ma non posso ritenermi soddisfatto dell'azione del Governo: posso solo ritenermi soddisfatto della sua cortesia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Competenza del prefetto in materia di toponomastica comunale – nn. 3-00316 e 3-02158)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Antonio D'Alì, ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Delmastro delle Vedove n. 3-00816 e Messa 3-02158 (*vedi l'allegato A – interrogazioni sezione 4*) che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rispondo congiuntamente alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Delmastro Delle Vedove e Messa, riguardanti, nello specifico, l'intitolazione di una strada della città di Codogno, in provincia di Lodi, a Sergio Ramelli, militante missino ucciso nel 1975 a Milano – morto dopo un'agonia di 40 giorni susseguente all'aggressione subita da parte di esponenti dell'estrema sinistra – e che vertono, da un punto di vista più generale, sulla vigenza o meno di una competenza statale in materia di toponomastica. Come è noto, la legge n. 1188 del 1927, recante « toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei » prevede, all'articolo 1, che nessuna denominazione possa essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto, udito il parere della Regia deputazione di storia patria o, dove questa manchi, della società storica del luogo o della regione.

Il 3 maggio 2000 la prefettura inviava la delibera con la quale il comune di Codogno aveva deciso l'intitolazione della

strada a Ramelli alla Società storica lombarda per il prescritto parere. Il successivo 12 giugno 2000 tale società si pronunciava negativamente, ritenendo che tragedie di una storia così vicina non potessero condurre a denominazione toponomastica. Conseguentemente la prefettura di Lodi, uniformemente al parere non vincolante della Società storica lombarda, il 20 giugno 2000 comunicava al sindaco di Codogno che l'istanza doveva intendersi respinta. Contro tale determinazione il comune di Codogno esperiva ricorso al tribunale amministrativo regionale della Lombardia il quale, con sentenza depositata l'8 ottobre 2001, accoglieva tale ricorso asserendo che la norma di legge impugnata, ossia l'articolo 1 della legge n. 1188 del 1927, pur non essendo stata espressamente abrogata, lo era stato in maniera tacita dalla più recente normativa intervenuta, in particolar modo dalla legge n. 59 del 1997 e dal decreto legislativo n. 112 del 1998 che, all'articolo 99, assegna all'ente locale le funzioni inerenti la gestione delle strade e, perciò, anche la materia della toponomastica.

Contro tale sentenza la prefettura di Lodi ha esperito appello al Consiglio di Stato e, contestualmente, ha richiesto un provvedimento di sospensione cautelare dell'efficacia dell'atto annullato. Il Consiglio di Stato, con ordinanza del 13 febbraio 2002, accoglieva l'istanza di sospensione, confermando sostanzialmente la vigenza del potere autorizzatorio in capo al prefetto. Il prefetto di Lodi, tuttavia, in uno spirito di collaborazione con l'ente locale, rinunciava a ricorrere in appello al Consiglio di Stato e, conseguentemente, agli effetti favorevoli della sospensione ordinata.

A conclusione della vicenda, il comune di Codogno ha intitolato, nel marzo 2002, la strada a Sergio Ramelli come era nelle sue intenzioni originarie e come ho enunciato nelle premesse del mio intervento. In conclusione, il prefetto di Lodi ha agito esercitando il potere previsto dall'articolo 1 della legge n. 1188 del 1927 che, in assenza di un'abrogazione espressa o di una giurisprudenza consolidata conforme

alla pronuncia citata, non lo esime dall'esercizio della potestà autorizzatoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00316.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, è giusto e doveroso che il sottosegretario per l'interno tenti di difendere — e ciò le fa onore — la posizione di un rappresentante dello Stato che io, invece, posso valutare molto molto più liberamente di quanto lei non sia costretto a fare. Peraltro, nell'ambito del mio atto di sindacato ispettivo era del tutto irrilevante la questione della competenza in materia di toponomastica.

La vicenda del contenzioso improvvidamente aperto dal prefetto della provincia di Lodi per contrastare l'intitolazione di una via del comune di Codogno al giovane Sergio Ramelli, barbaramente assassinato a Milano nella primavera del 1975 da militanti di Avanguardia operaia — è bene ricordarlo — a colpi di chiave inglese sul cranio, ha le connotazioni di una intrinseca immoralità, ancorché formalmente ineccepibile dal punto di vista della valutazione giuridica.

Ho la fortuna di non conoscere il dottor Domenico Gorgoglione, prefetto di Lodi, ma ritengo di poter dire che, in questa vicenda, egli abbia non degnamente rappresentato lo Stato ed il Governo con una iniziativa giurisdizionale che non ha precedenti nella storia della Repubblica e che si qualifica come atto giuridico probabilmente dissimulatore di una cattiva coscienza e di una faziosità senza confini, anche perché, onorevole sottosegretario, come lei ci ha ricordato, il parere della Società storica lombarda non era certamente vincolante.

Lo stesso Presidente Pertini, facendo onore alla propria funzione, malgrado rappresentasse con la sua storia personale quanto di più distante fosse possibile immaginare rispetto al Movimento sociale italiano ed al Fronte della gioventù, in quegli anni tremendi ebbe nobili parole di

pietà umana, compiendo un grande gesto di pietà umana e, nel contempo, di esecrazione dell'assassinio di Sergio Ramelli.

L'iniziativa del comune di Codogno, non certo dettata da volontà apologetica, che egualmente avrebbe offeso la memoria del giovane attivista di destra, con il ricordo di Sergio Ramelli intendeva offrire una forte riflessione ed un severo monito, affinché mai più nella tormentata storia della nostra nazione giovani si affrontassero con il veleno interiore della furia omicida.

Il nobile intento è stato da tutti compreso tranne, forse, che dal prefetto di Lodi il quale, con zelo degno di miglior causa, si è rivolto al TAR della Lombardia per ottenere una declaratoria di illegittimità dell'iniziativa della città di Codogno. L'esito della dissennata iniziativa prefettizia — tra l'altro, lo sottolineo, compulsiva dell'autonomia municipale — è stato sostanzialmente rovinoso, ancorché caratterizzato, come ella ci ha ricordato, da rinuncia.

Ora che la prodezza del dottor Gorgoglione ha ricevuto la risposta che meritava, ora che finalmente questa via della città di Codogno (insieme alle vie di altre città come Chieti, Reggio Emilia, Bologna, Viareggio e altre ancora) finalmente è stata inaugurata, non pretendo né posso sperare che egli provi qualcosa di simile alla vergogna. Come si sa, *nemo ad impossibilia tenetur*.

Speravo di poter ottenere giustizia, costringendo forse il dottor Gorgoglione ad esborsare qualche migliaio di euro di tasca sua, ma non mi dolgo particolarmente del fatto che questa mia speranza sia destinata ad andare delusa. Mi accontento, però, che agli atti della Camera sia consegnata, con la solennità parlamentare, l'espressione della mia personale vergogna (e non soltanto mia personale) per un'iniziativa che non onora né la persona, né la funzione rappresentata dal prefetto di Lodi, dottor Gorgoglione. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Messa: si intende che abbia

rinunziato a replicare per la sua interrogazione n. 3-02158.

(Revoca dello scioglimento del consiglio comunale di Lavagno – n. 3-01542)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Anna Maria Leone n. 3-01542 (vedi l' allegato A – Interrogazioni sezione 5).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione degli onorevoli Anna Maria Leone e Alberto Giorgetti in merito alla vicenda del comune di Lavagno, in provincia di Verona. Debbo premettere, prima di riferire la vicenda secondo quanto comunicato dalla prefettura-ufficio territoriale del Governo di Verona, che le osservazioni poste dagli onorevoli interroganti, e che hanno trovato l'avallo dei giudici amministrativi, sono oggetto di attenta valutazione da parte del Ministero dell'interno, atteso il carattere innovativo della questione sulla quale l'amministrazione si è espressa nella propria attività provvedimentale. Riflessioni più approfondite e comportamenti conseguenti saranno comunque riservati al momento in cui saranno rese note le motivazioni della decisione del Consiglio di Stato attese per il corrente mese di aprile.

Veniamo ora all'illustrazione della complessa vicenda, peraltro nota agli onorevoli interroganti: 9 consiglieri sui 16 assegnati al consiglio comunale di Lavagno, rinnovato a seguito delle consultazioni elettorali del 13 maggio 2001, hanno presentato, in data 3 giugno 2002, le dimissioni dalla carica.

Successivamente, uno dei consiglieri dimissionari, con lettera del 3 giugno 2002, assunta al protocollo comunale nella medesima serata, chiariva di « aver sottoscritto circa 20-30 giorni addietro un documento con il quale contestava alcune scelte politiche fatte dall'amministrazione in qualità di assessore con delega ai lavori pubblici », e rappresentava che il suo « in-

tendimento, nella circostanza, non era quello di giungere allo scioglimento dell'amministrazione attuale, bensì quello di portare ad una discussione meramente di tipo politico per rivedere alcune scelte che si stavano discutendo ».

Il medesimo consigliere, con successiva lettera del 7 giugno, precisava che « allorché sottoscrisse il documento in questione », esso « presentava solo alcune firme » e che non intendeva che « lo stesso venisse depositato in comune se non dopo intervenuto un chiarimento politico ».

Successivamente, i consiglieri comunali dimissionari, tra cui anche il consigliere autore della predetta comunicazione, con ulteriore lettera dell'11 giugno 2002, assunta al protocollo comunale nella medesima giornata, dichiaravano che « le firme apposte sul documento » in argomento « sono personali ed autentiche », nonché « di aver sottoscritto liberamente le dimissioni dalla carica » e di « essere stati consapevoli che le stesse venivano apposte esclusivamente per determinare lo scioglimento del consiglio comunale ».

Il Ministero dell'interno, l'11 giugno 2002, esprimeva l'avviso secondo cui « le dimissioni *ultra dimidium* danno luogo allo scioglimento del consiglio comunale solo se contestuali, come nella fattispecie, o rese con atti separati, purché contemporaneamente presentati al protocollo dell'ente » precisando, inoltre, che « la contestualità dell'atto, che con la protocollazione diventa immodificabile, assevera la concorde volontà di più consiglieri di dimettere il proprio mandato elettivo ed il *quorum* della metà più uno dei membri assegnati all'ente ha valenza giuridica direttamente produttiva degli effetti dissolutivi previsti dall'articolo 141 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 » (testo unico sugli enti locali).

Tale orientamento veniva confermato con successiva nota ministeriale del 12 giugno scorso.

In merito alle modalità di presentazione delle dimissioni dalla carica da parte degli amministratori locali, infatti, l'articolo 38, comma 8, del testo unico stabilisce che: « le dimissioni dalla carica di

consigliere, indirizzate al rispettivo consiglio, debbono essere assunte immediatamente al protocollo dell'ente nell'ordine temporale di presentazione» e che esse «sono irrevocabili».

La stessa disposizione prevede che non si dia luogo alla surrogazione del dimissionario qualora si debba procedere allo scioglimento del consiglio comunale per cessazione dalla carica per dimissioni contestuali, ovvero rese anche con atti separati, purché contemporaneamente presentati al protocollo dell'ente, della metà più uno dei consiglieri.

Il Ministero dell'interno ha sempre ritenuto che le dimissioni presentate sono immediatamente efficaci e sono irritrabili dopo la loro acquisizione al protocollo dell'ente, momento al quale è da ricollegare la perdita della carica.

È inoltre escluso ogni margine di discrezionalità sia del consiglio comunale sia del prefetto, rispettivamente in ordine alla surrogazione del dimissionario ed all'avvio della procedura di scioglimento dell'organo elettivo, non potendosi prendere in considerazione non soltanto i ripensamenti successivi alla presentazione delle dimissioni, ma anche le dichiarazioni successivamente rese dagli interessati qualora il tenore letterale del documento presentato manifesti inequivocabilmente la volontà di dismettere il mandato elettivo.

Conseguentemente, il 12 giugno 2002 la prefettura di Verona ha avviato la procedura per pervenire allo scioglimento del predetto consiglio comunale, disponendo la sospensione di quel consesso e nominando un commissario per la provvisoria amministrazione dell'ente. Il successivo 2 luglio veniva decretato, con provvedimento del Capo dello Stato, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 173 del 25 luglio 2002, lo scioglimento del comune di Lavagno, con la contestuale nomina del commissario straordinario. Avverso il provvedimento prefettizio di sospensione e le citate note ministeriali veniva proposto dal sindaco di Lavagno un ricorso al TAR Lazio, mentre il Ministero dell'interno si costituiva, ribadendo le proprie considerazioni

e significando che tale orientamento è supportato da consolidata giurisprudenza amministrativa.

Il TAR, adito dal ricorrente, accoglieva con ordinanza n. 4471 della sezione VII, del 25 luglio 2002, l'istanza incidentale di sospensione proposta dal sindaco, determinando il reinsediamento degli organi elettivi. Per effetto di tale provvedimento giudiziario, il 31 luglio 2002 cessava delle sue funzioni il funzionario nominato quale commissario straordinario. Il 1° agosto 2002 l'Avvocatura generale dello Stato, su richiesta dell'Amministrazione dell'interno, procedeva all'impugnazione della predetta ordinanza del TAR Lazio. Il Consiglio di Stato, sezione V, con decisione n. 3846 del 24 settembre 2002, respingeva l'appello, con la seguente motivazione: considerato che appare prevalente l'interesse pubblico alla conservazione dello *statu quo* conseguente all'ordinanza del TAR, al fine di evitare ulteriori sconvolgimenti nella guida della gestione dell'amministrazione comunale.

Al momento, quindi, il consiglio comunale è nella pienezza delle sue funzioni.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per esprimere il personale auspicio che la prossima riscrittura del testo unico sugli enti locali possa ulteriormente chiarire procedure e modalità di scioglimento dei consigli comunali, in occasione delle dimissioni della maggioranza dei suoi componenti. Ciò in maniera tale che anche il Ministero dell'interno non sia costretto a svolgere le sue considerazioni, in presenza di una giurisprudenza ormai palesemente contraddittoria in più versanti e per fattispecie molto similari.

PRESIDENTE. L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di replicare.

ANNA MARIA LEONE. Ogni volta che riascolto le vicende del comune di Lavagno — questo piccolo comune in provincia di Verona — provo un senso di stupore, un senso di fastidio ed una preoccupazione. Mi chiedo come si possa, dopo regolari elezioni, dopo il lavoro di un consiglio comunale, di una giunta e di un sindaco,

continuare a tenere un comune - per motivi che ancora sfuggono al buonsenso - in una situazione di incertezza e di contrapposizioni.

Mi auguro - avrei sperato questo, ma mi rendo conto che la complessità dell'argomento non poteva immediatamente, senza la pronuncia definitiva dei giudici ordinari, portare ad una soluzione diversa - che possa comunque porsi la parola « fine » ad una vicenda che ha del paradossale.

Concordo anch'io con il sottosegretario sul fatto che debba essere fatta chiarezza. Vi sono infatti due considerazioni da fare: in primo luogo, i cittadini di un comune hanno il diritto, dopo aver scelto i loro amministratori, di essere amministrati; in secondo luogo, deve essere impedito che, per motivi non sempre chiari, anche l'amministrazione pubblica debba spendere, per continuare la ricerca di una verità che, a quanto pare, solo la giustizia ordinaria è, in questo caso, in grado di dare. Credo che ciò non deponga a favore, comunque, del buongoverno e della buona amministrazione. Ciò che dico non è certamente rivolto nei suoi confronti, signor sottosegretario; anzi, la sua premessa di attendere il mese di luglio (peraltro, questa mattina gli amministratori di quel comune sono ancora davanti ad un tribunale, qui a Roma) va appunto nella direzione di cercare di definire la questione. Tuttavia, si tratta indubbiamente di una telenovela che non fa bene a nessuno: né a chi deve amministrare, né a chi deve essere amministrato, né, credo, a chi persegue in maniera così testarda un riconoscimento di ragioni che non si capisce bene quali possano essere.

(Sistema informatico di gestione dell'AIRE - n. 3-01585)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Folena n. 3-01585 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 6).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con

l'interrogazione all'ordine del giorno gli onorevoli Folena e Panattoni chiedono al Ministero dell'interno se l'adozione di un particolare *software* proprietario sia in contrasto con i principi di libera concorrenza e, in tal caso, quali iniziative intenda prendere al fine di rendere il sistema di gestione dell'AIRE non vincolato all'utilizzo esclusivo di un determinato sistema operativo.

Al riguardo, premetto che il Ministero ha emanato la circolare n. 22 del 14 ottobre 2002 - richiamata dagli onorevoli interroganti -, al fine di dare rapida attuazione alla legge n. 459 del 2001, relativa all'introduzione del voto per corrispondenza degli italiani residenti all'estero e per assicurare la verifica e l'aggiornamento dei dati AIRE nel più breve tempo possibile, onde consentire la costituzione dell'elenco unico previsto dall'articolo 5 della legge in questione.

In questo senso, allo scopo di permettere ai connazionali espatriati di esercitare, nelle sedi estere di propria residenza, il diritto di voto nei prossimi turni elettorali, il Ministero dell'interno ha provveduto, dal decorso mese di luglio 2002, a dotare tutti i comuni di una procedura appositamente realizzata per la gestione informatizzata dei predetti archivi, che consente, anche mediante l'esportazione dei dati su *floppy disk*, l'invio delle variazioni direttamente all'AIRE centrale.

La stessa Amministrazione ha, del resto, già da tempo avviato, nell'ambito dei suoi compiti istituzionali di indirizzo e vigilanza in materia di anagrafe e stato civile, la realizzazione di un sistema telematico di servizi, con lo scopo di garantire la circolarità delle informazioni anagrafiche.

Il sistema si basa su un'infrastruttura di comunicazione Ministero-comuni (INA/SAIA) - chiedo scusa al Presidente sia per l'utilizzo delle sigle sia per l'utilizzo di alcuni vocaboli della lingua inglese ma, purtroppo, ormai sono indispensabili per la trattazione di tali tematiche - ed utilizza *software* non proprietari realizzati in ambiente LINUX. Tale infrastruttura permetterà di realizzare i nuovi servizi tele-

matici utilizzando soluzioni « *open source* » e di convertire le soluzioni esistenti in *software* con le medesime caratteristiche.

Entrando nel merito delle questioni poste dagli onorevoli interroganti, ricordo come la posizione dominante delle soluzioni basate sul sistema Windows ha determinato la presenza di tale ambiente nella quasi totalità dei comuni italiani, presenza che ha necessariamente portato ad una diffusa conoscenza, da parte dei tecnici dei comuni, dell'anzidetto sistema rispetto ad altre possibili soluzioni.

Per queste sole ragioni e nell'ottica sopra citata della predisposizione di future diverse soluzioni, volendo rispondere all'esigenza di permettere in tempi rapidi la gestione in rete dell'AIRE da parte delle amministrazioni locali, si è dato corso ad una iniziativa che tenesse conto dei sistemi informatizzati esistenti, ma che, tuttavia — come si è detto —, è stata integrata in un'infrastruttura di comunicazione basata su un ambiente « *open source* », dunque in un ambiente assolutamente aperto all'utilizzo anche di altri sistemi informatici.

In relazione alla seconda questione prospettata dagli onorevoli interroganti, ribadisco che questo Ministero si è già attivato per rendere il sistema di gestione dell'AIRE non vincolato all'utilizzo esclusivo di un determinato sistema operativo, garantendo già in una prima fase la disponibilità di un'infrastruttura non proprietaria per la connessione tra comuni e Ministero dell'interno. Ricordo ancora che tali iniziative sono state avviate sin dal 2000, anche in assenza di un preciso quadro normativo in materia.

Posso quindi assicurare che l'Amministrazione dell'interno intende impegnarsi nell'approfondimento delle problematiche tecniche e progettuali connesse all'eventuale rilascio di una versione « *open source* » del *software* gestionale anche in sede locale, dopo una preventiva fase di sensibilizzazione e trasferimento di conoscenze ai comuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Folena ha facoltà di replicare.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario D'Alì per aver fornito qualche considerazione aggiuntiva che, in prospettiva, sembra procedere nella direzione che io e il collega Panattoni abbiamo auspicato.

Siamo rimasti molto colpiti, negativamente, dalla lettura della circolare citata dal sottosegretario, nella quale si legge, in modo specifico, che i comuni si devono dotare di un sistema informatico corredato da sistema operativo Windows 2000 Professional o Windows XP, a garanzia della sicurezza interna del comune. È un altro grande affare per Microsoft.

Non sto conducendo una lotta personale contro una multinazionale come Microsoft o a favore di aziende in competizione con Microsoft. Tuttavia, rimane il fatto che la posizione assolutamente predominante nel mercato, oligopolistica, il vero e proprio conflitto di interessi su scala planetaria che si è determinato è qualcosa di molto grave dal punto di vista della libera concorrenza ma di ancora più grave per ciò che riguarda la democrazia. Come si fa a parlare di garanzia della sicurezza interna del comune riferita ad un *software* proprietario, i cui codici sono sostanzialmente posseduti a Seattle? La garanzia della sicurezza interna del comune e, in generale, della pubblica amministrazione viene dall'utilizzo di sistemi *open source*, di sistemi di *software* libero e anche dalla capacità di promuovere e di sviluppare tutta una rete di imprese capaci di adattare il *software* alle particolari esigenze della pubblica amministrazione.

Ho sentito il sottosegretario esprimere la volontà del Ministero dell'interno di far sì che, in futuro, il sistema di gestione dell'AIRE non sia vincolato all'utilizzo esclusivo del sistema operativo di *software* proprietario. Vorremmo sinceramente qualcosa di più. Vorremmo che l'AIRE non dipendesse, come tante altre parti della pubblica amministrazione che si stanno giustamente informatizzando e modernizzando, da sistemi di cui sostanzialmente non conosce i codici e le chiavi. Se Microsoft o altre aziende assumeranno fino in fondo la filosofia del *software*

aperto, tanto più del *software* libero, questo sarà un fatto molto positivo. Tuttavia, la risposta del sottosegretario contiene qualche rassicurazione per il futuro, anche se, evidentemente, ci conferma l'indicazione per l'immediato. Sinceramente, ciò non si giustifica in nome della necessaria rapidità, di cui, peraltro, sono uno dei sostenitori a proposito dell'AIRE

Sono anche membro della Commissione affari esteri e so bene che abbiamo bisogno di attrezzare nel più breve tempo possibile i nostri consolati e le nostre strutture all'estero per permettere ai nostri connazionali di votare. Tuttavia, le esigenze di rapidità e il fatto che nei comuni ci sia una prevalenza di sistemi Windows, a mio modo di vedere, non giustificano, comunque, una scelta come quella che è stata fatta. Ammetto che esiste un problema normativo. Ho presentato, insieme ad altri colleghi in questo ramo del Parlamento, una proposta di legge per favorire lo sviluppo dell'*open source* nella pubblica amministrazione centrale e locale. Vorrei, quindi, da parte del Governo, in prospettiva, un impegno molto chiaro e molto netto in questo senso. Quanto al Ministero per l'innovazione e le tecnologie, esso è diventato un ministero dove si parla molto di innovazione, mentre poi, i fondi e le risorse per l'innovazione tecnologica, quest'anno, sono sostanzialmente rimasti gli stessi, con un intervento a somma zero. È stata istituita una commissione per l'*open source*, presieduta dal professor Meo del Politecnico di Torino, che, tuttavia, rimane lì. C'è una bella commissione che ci parla del futuro dei sistemi di *software* non proprietario. Intanto, nel concreto vanno avanti questi sistemi. Il Presidente del Consiglio Berlusconi, quando è venuto Bill Gates in Italia un mese e mezzo fa, lo ha ricevuto con gli onori riservati ad un Capo di Stato. Non c'è stato - non dico un ministro - un sottosegretario che abbia incontrato o ricevuto il professor Richard Stalman, quando è venuto in Italia, qualche settimana fa. Si tratta del grande inventore dei sistemi di *software* libero che, forse, meriterebbe un'attenzione analoga - io dico

superiore - a quella riservata ad un monopolista, ad un oligopolista come Bill Gates.

Probabilmente, vi sono alcuni campi della pubblica amministrazione dai quali risulta che noi ci teniamo all'immagine italiana, all'italianità, potremo dire anche al *made in Italy*. Il ministro Tremaglia è a capo di un dicastero chiamato Ministero per gli italiani nel mondo e non vorremmo che gli italiani nel mondo fossero iscritti in un registro i cui codici digitali e informatici sono americani. Sinceramente, con un *software* italiano, italianissimo, autogestito e governato dalla nostra pubblica amministrazione, forse abbiamo la possibilità di fare anche una figura migliore nel mondo rispetto a quella di chi si adatta a gestire un sistema che, a mio modo di vedere, ha fatto, purtroppo, del monopolio una sua forza non accettabile.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 11,03).

GIUSEPPE MOLINARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, intervengo per pregare la Presidenza di sollecitare una risposta ad una mia interrogazione del 26 novembre 2002, la n. 3-01623, rivolta al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti per il mancato e ingiustificato riparto di 45 milioni di euro (risorse già disponibili) riguardo all'opera di completamento della ricostruzione di Basilicata e Campania a seguito del terremoto del 1980. C'è un ritardo che non si giustifica e quindi ho presentato un'interrogazione.

Chiedo pertanto che venga sollecitata una risposta immediata.

PRESIDENTE. Onorevole Molinari, segnaleremo immediatamente al ministro competente questa sua legittima richiesta.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15,30 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, Cè, Alberta De Simone, Giovanardi, La Malfa, Raffaldini, Soro e Tabacci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di aprile 2003.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, il calendario dei lavori per il mese di aprile è stato modificato ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 6, del regolamento. Conseguentemente, nella seduta di oggi, l'Assemblea procederà direttamente all'esame del disegno di legge n. 3799 – Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di occupazione.

Il calendario dei lavori per il periodo 9-16 aprile risulta così modificato:

Mercoledì 9 e giovedì 10 aprile (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prose-

zione notturna e nella giornata di venerdì 11 aprile) (con votazioni):

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

n. 185 e abbinate – Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione;

n. 38 e abbinate – Tutela degli acquirenti di immobili da costruire.

Esame della proposta di legge n. 718-B – Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*).

Esame dei progetti di legge di ratifica:

disegno di legge n. 3681 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione di sicurezza sociale tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, fatta a Città del Vaticano il 16 giugno 2000 (*approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 3537 – Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note relativo al rinnovo dell'Accordo per la partecipazione italiana alla Forza multinazionale e osservatori (MFO), effettuato a Roma il 6 e il 25 marzo 2002;

disegno di legge n. 3624 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Mozambico per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Maputo il 14 dicembre 1998 (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 3651 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Yemen sulla cooperazione nei campi della cultura, istruzione, scienza e tecnologia, fatto a Sana'a il 3 marzo 1998 (*approvata dal Senato*).

Venerdì 11 aprile (antimeridiana, con eventuale prosecuzione pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge:

n. 3800 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo (decreto-legge n. 24 del 2003) (*approvato dal Senato — scadenza: 19 aprile 2003*);

n. 2531 e abbinate — Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi.

Lunedì 14 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), martedì 15 e mercoledì 16 aprile (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):

Seguito dell'esame del disegno di legge costituzionale n. 3461 — Modifiche all'articolo 117 della Costituzione (*approvato, in prima deliberazione, dal Senato*).

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 3800 — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo (decreto-legge n. 24 del 2003) (*approvato dal Senato — scadenza: 19 aprile 2003*);

disegno di legge n. 3590 — Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 1427 e abbinate — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia;

disegno di legge n. 2531 e abbinate — Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi.

Eventuale seguito dell'esame di argomenti previsti nel calendario e non conclusi.

Il Presidente si riserva d'inserire nel calendario l'esame di eventuali altri progetti di legge di ratifica licenziati dalla Commissione.

Il programma dei lavori si intende conseguentemente aggiornato ai sensi dell'articolo 23, commi 6, terzo periodo, e 9 del regolamento.

L'organizzazione dei tempi per la discussione degli ulteriori argomenti iscritti nel calendario dei lavori sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,35).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo per rivolgerle una richiesta; come lei ed i colleghi sapranno, nella giornata odierna a Bagdad (città fatta oggetto da diversi giorni di pesanti bombardamenti), durante un'azione militare, un carro armato americano — così riportano le notizie diffuse da agenzie di stampa, ma anche dalla stessa ammissione di uno dei comandanti della fanteria americana — ha sparato un colpo in direzione dell'albergo Palestine che ospita gran parte dei giornalisti stranieri presenti in quella città. Credo tutto il mondo sappia che questo albergo, da prima dell'inizio del conflitto bellico, rappresenta la sede nella quale svolgono il loro lavoro di cronisti numerosi inviati delle testate giornalistiche di tutto il mondo.

Questo bombardamento, che ha prodotto due vittime e numerosi feriti, credo debba divenire oggetto di una riflessione da parte dell'Assemblea.

Da parte del gruppo dei Democratici di sinistra vorrei esprimere il dolore nei confronti di queste vittime che si aggiun-

gono ad un tributo ben più pesante che, sicuramente, stanno sopportando le popolazioni civili. Questo avvenimento si aggiunge anche ai numerosi lutti che si sono avuti nel campo della stampa internazionale da quando sono iniziati i bombardamenti, il conflitto armato in quel paese.

Oltre al dolore vi è lo sconcerto che intendiamo esprimere anche per motivare l'ulteriore richiesta al Governo di riferire all'Assemblea riguardo agli ultimi avvenimenti. Ciò proprio per la particolarità dell'episodio che ha visto coinvolte la stampa e la funzione che essa sta svolgendo in questo momento in quell'area del mondo; tale funzione è importante per la comprensione dei fatti in termini di verità.

Credo, quindi, che vi sia la necessità di capire quali passi il Governo italiano intenda compiere nei confronti dei Governi inglese e americano per garantire l'incolumità dei giornalisti italiani presenti in quella città e le misure che ha intrapreso, che sta intraprendendo o che ha intenzione di intraprendere per quanto riguarda il più generale problema della garanzia della libertà di informazione e di stampa in questi momenti terribili. È per tale motivo che le rivolgo una richiesta, vale a dire che il Governo venga a riferire in aula quanto prima in merito a tale episodio.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei porre una questione procedurale, anche se lo ritengo antipatico dopo l'intervento di così alto profilo del collega Innocenti su una questione di importanza fondamentale.

Ieri ho aperto il televideo della RAI per avere notizie fresche sull'andamento della guerra e alla pagina 101 è apparsa una notizia che dava conto di una riunione tecnica della Casa delle libertà, presieduta dal Presidente Berlusconi, nella quale si discuteva del riordino costituzionale ed istituzionale, in relazione alle materie oggi inserite all'ordine del giorno. Il ministro

La Loggia, come afferma testualmente il comunicato letto ieri alle ore 17,30, rende noto che la Camera dei deputati esaminerà il provvedimento sulla riforma del titolo V della Costituzione, sulla devoluzione e quant'altro lunedì 14 aprile.

Signor Presidente, la decisione adottata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo di espungere dall'ordine del giorno della seduta pomeridiana gli argomenti di riforma ormai non è più discutibile perché, come lei sa, è stata adottata dal Presidente, in assenza delle prescritte maggioranze nella stessa Conferenza dei presidenti di gruppo. Mi deve però consentire — lo dico a lei perché è lei in questo momento a presiedere l'Assemblea, lei è il Presidente della Camera in questo momento — una considerazione: è stato sgradevole, utilizzo questo termine, che il Presidente della Camera in qualche modo si sia adeguato alla decisione assunta dal ministro La Loggia di rinviare l'esame dei provvedimenti, espunti dall'ordine del giorno dell'odierna seduta pomeridiana, esattamente a lunedì 14 aprile. Anche per quanto riguarda la forma esterna — come lei mi insegna, onorevole Mussi, in democrazia ha un'importanza fondamentale — ciò significa un asservimento del Parlamento all'esecutivo. Così questo fatto sarà letto dagli italiani, anche se mi rendo conto che non si tratta di ciò (inoltre, in questa sede conosciamo il teatrino della politica). Tuttavia, i segnali che sono stati ricevuti da tutti gli italiani che hanno aperto quella pagine del Televideo e che non riguardano maggioranza e opposizione, ma tutti quanti noi, sono francamente sgradevoli. Pertanto, rappresenti al Presidente della Camera che si è trattata di una decisione inopportuna. Almeno, avremmo dovuto cambiare giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

GIUSEPPE COSSIGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, vorrei associarmi alla richiesta